Il nuovo Yuan Aureo [1]

1. - Il 19 di agosto, giorno in cui venne decisa la creazione della nuova unità monetaria cinese, rimarrà una data memorabile nella storia monetaria della Cina. Decisione assai coraggiosa perchè presa in un momento delicatissimo della situazione interna e finanziaria del Paese; ma d'altronde non prorogabile per la *volatilizzazione* del potere di acquisto del vecchio biglietto di banca. E' da augurarsi che tale ardimento sia coronato da stabile successo e concorra ad eliminare una delle cause della precaria situazione politica interna. Se questa stabilità saprà resistere alle circostanze avverse, la Cina avrà conseguito nel settore monetario, e non soltanto in esso, una grande vittoria che potrà servire di esempio ai Paesi occidentali: la sua seconda vittoria dopo quella conseguita sul terreno della difesa dell'indipendenza nazionale.

Noi occidentali abbiamo però fatto l'abitudine, nel trentennio decorso, a queste trasformazioni le quali parvero necessarie, indifferibili e definitivamente risolventi al momento del loro compiersi, benchè spesso abbiano deluso promesse e speranze. Non è dunque da meravigliarsi se il rescritto presidenziale, con cui venne annunciata la definizione di questa nuova unità, non abbia avuta una grande risonanza internazionale perchè tutti i paesi del mondo hanno fatto esperienza della labilità e precarietà di queste decisioni. Essi hanno anche da pensare ai casi propri, quelli della loro tragica instabilità in ogni ordine di idee e di fatti, e alle vicende in cui possono essere coinvolti, certamente più vitali e paurose di quelle monetarie.

Il nostro scetticismo sull'utilità economica e sul potere costruttivo di queste manipolazioni, che, sfrondate dai particolari, si possono tutte ricondurre ad una serie di tosature legali delle monete di conto, non è uno stato d'animo a priori ma formatosi sull'accaduto. Nessun Ministro delle Finanze può rienersi colpevole delle delusioni monetarie dei popoli: l'instabilità monetaria non è che un aspetto della instabilità generale, che essa subisce e provoca ad un tempo. Gli autori delle succedentisi stabilizzazioni sono, se mai, soltanto colpevoli di averne di volta in volta garantito la durata e i prodigiosi effetti, mentre erano destinate ad una breve e pallida vita: un consuntivo che avrebbe potuto, nella maggior parte dei casi, prevedersi per la mancanza delle condizioni interne e internazionali di una solida stabilità monetaria e dell'onesto e fermo proposito di rispettarla. Ogni attività governativa va assumendo sempre di più il carattere di un espediente di fortuna mentre l'assoluto, il principio, sono sentiti dai popoli stessi come la espressione di una esigenza illusoria. Così va accadendo anche delle stabilizzazioni che, mentre avrebbero dovuto essere un corollario della stabilità, ne divennero sinonimo e pretesa garanzia. Perciò la storia monetaria del trenten-

(1) *Bibliografia*: TAMAGNA, *Banking and Finance in China*, Institute of Pacific Relations, New York, 1942; A. C. HUANGO, *The inflation in China*, « Quarterly Journal of Ec. », August 1948, n. 4; Sir A. SALTER, *China and the depression*, The National Economic Council of China, 1934; *The Chinese Year-Book*, 1935-36, 1st Issue; « International Financial Statistics », July 1948, Washington; « La conjoncture Economic Mondiale », 15 Juillet-15 Août 1946, Presses Universitaires de France, Paris, pag. 125; « Neue Zürcher Zeitung », 26 luglio, 24 agosto, 9 settembre 1948; « Wirtschaftliche Mitteilungen », Lausanne, 7 aprile, 4 agosto, 11 agosto 1948; « The Economist », 1947, 1948; « Chinese News Service », august 20, 1948; « Monthly Bull. of. Ec. conditions in China », august 1948.

nio, quando sarà giudicata dai posteri, non troverà chi la assolva e si discuterà se attribuirla a stoltezza o a un giuoco di interessi del momento, che ha potuto prevalere su ragioni più universali e anche sull'etica giuridica.

Ma la critica della prevalente tecnica monetaria ci porterebbe molto lontano anche perchè ad essa non sono da addebitarsi le nefaste conseguenze del governo dei popoli, l'avventatezza amministrativa, l'inquietudine interna e internazionale, l'abito di colmare con moneta falsa i disavanzi di bilancio, gli arrembaggi dello Stato, le ricorrenti sovvenzioni a fondo perduto delle aziende malate, l'influenza politica sul credito bancario e i vari privilegi che subordinano l'economia alla loro prepotenza. E sopratutto le guerre e i disordini politici. Sono questi i fattori responsabili della struttura estremamente labile dell'ordinamento monetario e creditizio, che non ha in se stesso, e non può avere, nella propria tecnica, una capacità di difesa proporzionata alla molteplicità, potenza e insistenza degli attacchi cui è continuamente esposto. Si può pensare, a sollievo nostro, che gli ordinamenti attuali non siano definitivi e insanabili e che possano essere sostituiti da altri diversi e più resistenti, che associno la sicurezza del baratto agli indubitabili vantaggi del sistema creditizio.

2. - Queste constatazioni rendono legittimo il dubbio che l'inserzione della Cina nella tecnica monetaria dell'occidente, gradualmente effettuatasi dopo la caduta dell'Impero (1911), non potesse conseguire gli effetti desiderati. E ciò non tanto perchè quell'inserzione sia stata imperfetta e per la insufficienza del controllo monetario centrale nelle Provincie, quanto perchè l'equilibrio monetario cinese, fondato su una tecnica occidentale, non poteva rimanere immune dalla sua debolezza intrinseca, quella sperimentata da tutti i Paesi dell'occidente.

L'assillante e non pacifico travaglio, durato un quarto di secolo (1911-1937), per far prevalere l'autorità di un governo unitario nazionale sui governi provinciali, e, successivamente, il conflitto col Giappone, non potevano non disturbare anche l'assestamento monetario e la sua stabilità, nelle varie fasi della sua attuazione. Ne furono, per simili cause, altrettanto sconvolti sistemi monetari tecnicamente perfetti e lungamente provati; per cui non sono da attribuirsi al leggendario disordine organico della Cina le sue disavventure monetarie. E neppure possono addebitarsi al governo nazionale, che ha avuto l'incomparabile merito storico-politico di osare la difesa del Paese e di farla durare.

D'altronde anche sul conclamato disordine cinese non si hanno nell'occidente idee concrete e spregiudicate, perchè noi siamo soliti giudicare l'ordine altrui in rapporto a quel tipo di organizzazione legale e statale in cui si svolge la vita dei nostri popoli. La quale organizzazione può essere considerata una schiavitù, strana e insopportabile, dai popoli abituati a vivere uniformandosi alla legge naturale e nei cui confronti il governo è tanto più apprezzato quanto meno fa sentire la propria esistenza e le inevitabili costrizioni. Due fasi o modi diversi del concetto e della evoluzione dello Stato, senza che nessuno possa certamente dire quale è la fase o il modo che meglio corrisponde ai fini supremi dell'uomo, mentre il disaccordo permane intorno a questi medesimi fini.

Il dubbio che potrebbe aversi intorno all'opportunità dell'inserzione della Cina nella tecnica monetaria dell'occidente può, in un ordine più vasto di cose e con maggior fondamento, aversi nei riguardi della sua inserzione nell'orbita dei valori propri dell'occidente e nell'accettazione, sul terreno della vita vissuta oltrechè della vita ideologica, della gerarchia di quei valori; la quale accettazione implica una rinuncia a rimanere se stessi.

L'insidia è venuta dalla seduzione dell'occidente, dei suoi istituti, del suo ordine formale, della sua meccanizzazione e anche da un sottovalutare i risultati della propria esperienza spirituale, non tutti scevri di aspetti negativi ma nel complesso mirabili. Se d'insidia si può parlare, la tradizionale diffidenza cinese verso gli stranieri, condannata come un'espressione di misoneismo e di cautela politica, ha rappresentato una lungimirante e avveduta resistenza di una civiltà soprattutto interiore, contro l'altra prevalentemente esteriore.

Il mimetismo cinese in rapporto all'occidente va dilagando proprio nel momento della vittoria militare, quando cioè sarebbe sembrato che la Cina avrebbe potuto affermare se stessa nello spirito del mondo. Essa deve invece subire la legge comune, quella della guerra ideologica e civile, e accettare dall'occidente dialettica, metodi, armi. Questo andava detto per inquadrare l'evoluzione del sistema monetario cinese in una evoluzione o abdicazione più ampia, di cui l'altra è un particolare.

3. - Ci si può anche chiedere se un Paese tanto vasto, e in cui l'economia familiare agricola rappresenta dall'80 al 90% dell'attività economica, possa utilmente assimilare i nostri istituti monetari. Una delle prime idee sgorgate dalla demolizione del regime imperiale fu appunto questa: che la Cina non avrebbe potuto sperare sviluppo e vitalità di traffici con l'estero e il conseguente benessere interno, se non fosse entrata nell'orbita dei sistemi monetari stranieri. Questo è un motivo ricorrente in tutte le pubblicazioni che riguardano l'assestamento monetario cinese sulla base della tecnica occidentale ed è anche quello al quale gli esperti europei ed americani si sono richiamati per convincere le autorità cinesi della ragionevolezza delle proprie proposte, non tutte disinteressate. Comunque l'economia mercantile o di scambio è solo la parte minore dell'economia cinese. Eppure gli inviati monetari del mondo non hanno dato peso, nelle loro Relazioni, a questo dato di fatto come se non esistesse o non avesse peso alcuno. Economisti e finanzieri non ne parlano neanche a proposito dell'Italia che, a volere essere modesti nel computo, ha una economia extra-monetaria del 30 o del 40% e anche assai più di tanto aggiungendovi il lavoro domestico extra-contrattuale di circa quindici milioni di donne, escluse, per dimenticanza, dal novero dei lavoratori. Non c'è dunque da meravigliarsi se, immersi come siamo in una veduta esclusivamente contrattualistica monetaria del mondo, dimentichiamo che esiste ancora una parte notevole dell'attività economica mondiale che non subisce direttamente l'effetto delle vicende monetarie, o che le subisce in misura ridotta.

La vastità del paese e la varietà delle condizioni locali non consentono di rendersi conto, nella giusta misura, della relativa importanza delle vicende monetarie cinesi nel complesso dell'economia nazionale. L'accento posto sulla situazione monetaria, dal 1911 ai nostri giorni, era giustificato dalla varietà dei mezzi di scambio; dal proposito di sostituirvi una unità monetaria nazionale anche come strumento della unificazione amministrativa e politica; dalla necessità di fronteggiare le fluttuazioni del valore dei metalli preziosi, e specialmente dell'argento, determinate dalla politica americana e dall'abbandono dell'oro come effettivo mezzo di scambio, e, nell'ultima fase, dal crollo del potere di acquisto della moneta legale cinese, derivante dalle conseguenze del conflitto cino-giapponese e dai contrasti suscitati da ideologie politiche di importazione. Anche la storia monetaria della Cina rivela abbondantemente che molte delle sue più importanti disavventure in questo settore non hanno avuto una origine interna ma sono state la conseguenza dela politica monetaria internazionale, di guerre imposte e di ideologie importate.

In ogni modo occorreva unificare, con la formazione di un governo nazionale, il dollaro d'argento, diverso, per peso e finezza, da luogo a luogo; e regolare anche l'emissione delle monete divisionali. Ma il conseguimento di questi risultati era naturalmente subordinato all'estensione e all'effettiva autorità del governo centrale e alla praticabilità dei piani monetari predisposti. Alla loro preparazione hanno contribuito esperti internazionali e particolarmente anglo-americani di notevole rinomanza, tra i quali possono essere ricordati il Vissering (1912), il Kemmerer (1928-29), il Salter (1931) e, per ultimo, Sir Leith Ross, tutti formatisi alla scuola delle dottrine monetarie occidentali, di cui divenne assertrice esigente la Società delle Nazioni.

Non è ancora giunto il momento per una valutazione critica della politica finanziaria del mondo capitalistico e speculativo, politica che, in un certo senso, non poteva essere diversa da quella che è stata perchè ha dovuto uniformarsi alle necessità tecniche e agli interessi ai quali doveva servire. In questa condizione di cose la Cina non poteva rimanere estranea all'assetto monetario dei paesi finanziatori, che ne costituivano anche la più importante clientela commerciale. Perciò dopo lunghe elaborazioni si venne, nel marzo 1933, alla definizione di una unità monetaria nazionale argentea. L'argento era in Cina il mezzo tradizionale e consuetudinario di scambio e l'unità monetaria vi si identificava con l'unità di peso, il tael, di grammi 37,8, distinta dall'unità di peso delle dogane imperiali, in uso per il commercio estero, del peso di grammi 37,72. Benchè le fluttuazioni del potere di acquisto dell'argento abbiano più volte disturbato l'equilibrio economico cinese e i raporti economici della Cina con gli altri Paesi, il sistema monometallico argenteo non poteva essere allora abbandonato senza sovvertire profondamente le consuetudini del popolo cinese. Perciò con il 1 marzo 1933 si addivenne all'unificazione monetaria fondata sull'Yuan di argento di grammi 26,6971, col 12% di lega e con un fino di grammi 23,493448, avente potere legale liberatorio illimitato.

Per essere precisi, e per non defraudare la Cina del merito delle sue anticipazioni storiche, occorre ricordare che il biglietto di banca, come documento rappresentativo di un dato valore reale, era usato in Cina fino dall'VIII secolo. Anch'esso ha avuto la sua patologia, come i biglietti dei nostri tempi. Va però anche detto che il fatto di avere unificato la loro emissione, come era stata unificata la coniazione dell'argento, non garantiva la Cina dalle malattie monetarie, che da locali, endogene ed episodiche avrebbero potuto svilupparsi in forme generali, e sincrone, uniformi come una epidemia che investa tutta l'economia mercantile del Paese.

4. - La crescente autorità del governo nazionale come ha eliminato l'autonomia monetaria locale ha anche consentito di disciplinare l'emissione dei biglietti di banca vincolandola a una legge bancaria che divenne esecutiva il 4 novembre 1935. L'unificazione della coniazione e del controllo bancario, rispettivamente del 1933 e del 1935, sono dunque da considerarsi due atti fondamentali, nel campo monetario e del credito, della rivoluzione unitaria nazionale cinese. Due atti politici di una enorme importanza e che stanno storicamente a documentare come l'opera unificatrice del Generalissimo fosse arrivata, già assai prima dello scoppio del conflitto cino-giapponese, a una fase di inoltrata maturità in un settore nel quale era difficile estirpare radicate e libere consuetudini ed autonomie.

Con la legge bancaria del 3 novembre 1935 venne riconosciuto il potere legale liberatorio soltanto ai biglietti di banca emessi dalle tre Banche governative: la Banca Centrale della Cina, la Banca di Cina e la Banca delle Comunicazioni. Con la stessa legge però veniva fatto obbligo ai cittadini di consegnare l'argento monetato contro corresponsione di un ammontare equivalente di biglietti e vietato l'uso dei dollari d'argento, o in verghe, a scopi monetari. Le infrazioni a questi divieti vennero considerate un tradimento contro la nazione.

Si passò così da una circolazione monetaria basata sul valore intrinseco a una circolazione monetaria a corso forzoso, in biglietti, a somiglianza dell'evoluzione della maggior parte dei sistemi monetari del mondo. Si può considerare questa espropriazione della « moneta vera » come un adeguamento alla prevalente prassi monetaria. La nazionalizzazione delle riserve di argento, passate a costituire le riserve delle tre banche di emissione stimate intorno al 1930 a 2500 milioni di once, è un tale atto politico che dimostra da solo l'autorità del governo di Nankino e il consenso del popolo. Un grande cammino era dunque stato fatto dalla caduta dell'Impero in poi. Da questa testimonianza non si può però trarre la conclusione che la politica monetaria e creditizia della Cina, tagliata sul modello occidentale, non avrebbe potuto avere altri sviluppi. Soltanto una inderogabile ragione di Stato può aver condotto il governo cinese ad annullare la volontà contrattuale privata e ad imporre il pagamento in biglietti anche nei contratti conclusi in termini di argento. Si è così arrivati, anche in Cina, a quella fase di « dirigismo » monetario che ha anticipato ed aperto la strada al dirigismo economico. Se ne ha una prova ulteriore nel fatto che le tre Banche governative vennero autorizzate alla compravendita di valuta estera in quantità illimitata, allo scopo di assicurare la stabilità del valore di scambio del dollaro cinese.

Nello spiegare il significato e i motivi della legge bancaria del 1935 il Ministro delle Finanze cinese, Dr. H. H. Kung così si esprimeva: « Con l'abbandono del Gold standard da parte delle maggiori nazioni, e con il rapido rialzo del prezzo mondiale dell'argento, la moneta cinese è divenuta seriamente sopravalutata. Se ne è avuta una severa deflazione interna accompagnata da crescente disoccupazione, dall'estendersi dei fallimenti, da fughe di capitale, dalla caduta delle entrate governative e dallo squilibrio della bilancia dei pagamenti ».

La disparità tra il prezzo interno ed internazionale dell'argento ne aveva favorito il drenaggio e l'esportazione. Come riconosce lo stesso Kung nel citato messaggio, il governo cinese, con l'esigere la consegna dell'argento e le contrattazioni in biglietti, si è uniformato al precedente stabilito dalla politica monetaria e creditizia della maggior parte dei Paesi del mondo, e non è rimasto insensibile al motivo che questi suoi atti avrebbero potuto favorire una più stretta cooperazione e una amichevole attitudine delle varie potenze, dei loro interessi bancari e internazionali. E' dunque molto difficile distinguere le cause interne della storia e della politica monetaria cinese dagli influssi esterni che se non l'hanno completamente determinata, le hanno molto persuasivamente indicato la via da seguire.

5. - Negli anni della vigilia del conflitto cino-giapponese il governo nazionale, dopo aver definito la sua politica monetaria nel senso occidentale, attese a consolidare lo spirito unitario, a costruire l'unità amministrativa e finanziaria dello Stato cinese, a formare i quadri di resistenza contro la prevista invasione del territorio. Cosicchè quando il 7 luglio 1937 i giapponesi provocarono l'incidente che condusse ad un decisivo conflitto, la Cina, già preparata per la sua mobilitazione militare e civile e soprattutto politica, fu in grado di durare fino alla sua vittoriosa conclusione.

Rifulse, soprattutto allora, la sapienza politica, civile e militare del Generalissimo che aveva saputo raccogliere intorno alla causa dell'indipendenza, unitariamente concepita, tutto il popolo cinese. Era però naturale che il finanziamento delle spese di guerra non potesse fondarsi sulle entrate ordinarie dello Stato mentre il sistema tributario centrale era ancora in una fase formativa e di graduale diffusione. L'unico espediente di pratico e immediato rendimento rimaneva il ricorso alle sovvenzioni delle Banche governative. Non è dunque da meravigliarsi se il rapporto ufficiale di 3,33 dollari cinesi (Yuan) per dollaro statunitense, sia salito a 20 nel 1942 e a 3.350 nel 1946. Un mutamento dell'unità di misura, attuato nel 1947 che fissò il cambio ufficiale del dollaro americano a 12.000 Yuan per dollaro, non impedì che alla borsa nera il dollaro americano fosse quotato a 3.700.000 Yuan, nel giugno 1948. Questo praticamente significò l'annullamento del potere di acquisto della vecchia unità monetaria cinese, e rese indifferibile la sua sostituzione.

Influirono durante la guerra a determinare questa svalutazione la perdita delle più importanti Provincie e dei più importanti centri finanziari e industriali (Shanghai, Tientsin, Canton, Hankow). Il gettito delle dogane, di primaria importanza nel sistema tributario cinese, discese al 15% del suo livello normale; e a percentuali anche minori discesero le entrate interne.

Tuttavia, durante il periodo bellico, non si ebbe la frana verificatasi dopo la fine della guerra. La situazione alimentare si mantenne allora relativamente soddisfacente e alto il livello della produzione industriale nelle Provincie libere. Benchè il mercato nero si fosse

sviluppato, soprattutto per effetto della mancanza di comunicazioni e della difficoltà di distribuire le derrate alimentari, tuttavia il potere di acquisto dell'Yuan difeso dal razionamento e dal controllo dei prezzi, non subì l'irreparabile crollo del periodo post-bellico. L'indice dei prezzi all'ingrosso, dal 1937 all'ottobre 1945, era sì salito da 100 a 174.000 e il costo della vita (Shanghai) da 100 a 37.000. Ma solo nel marzo 1948 si arrivò per i prezzi all'ingrosso a 29 milioni e per il costo della vita a 19 milioni.

La svalutazione pressochè totale dell'Yuan è dunque da attribuirsi prevalentemente a fattori post-bellici e, in particolare, alle spese militari imposte dalla guerra civile.

Al disavanzo del pubblico bilancio, provocato dalle spese di guerra, si aggiunse l'altro derivato dalla necessità di fronteggiare la guerra civile che impedì la smobilitazione militare e industriale e provocò devastazioni forse più estese di quelle prodotte in otto anni di guerra. Il crescente deficit del bilancio e la conseguente inflazione monetaria (i biglietti in circolazione che erano 1000 bilioni di dollari cinesi nel 1945 arrivarono a 35.000 bilioni nel dicembre 1947) diedero un colpo irreparabile al valore, già enormemente ridotto, del dollaro cinese. La guerra civile compromise d'altra parte la ripresa dell'efficienza produttiva agricola e industriale del Paese, riducendola a un livello inferiore di quello pre-bellico. Gli aumenti inconsiderati dei costi di produzione ostacolarono lo sfruttamento minerario (carbone, antimonio, tungsteno) e il disordine interno rese più difficile e dispendiosa la ricostruzione dei mezzi di trasporto, con grave danno della ricostituzione del mercato generale dei prodotti, e agì sfavorevolmente sulla possibilità di esportazione. Il costo della vita e il livello dei prezzi all'ingrosso aumentarono assai più rapidamente dell'aumento della circolazione. Nel decennio 1937-47 la circolazione crebbe di 15.000 volte e i prezzi all'ingrosso di 100.000. La sfiducia nella moneta aveva accelerato la sua velocità di circolazione e questo spiega, insieme con la scomparsa delle merci dal mercato, quella sproporzione. Dal gennaio 1947, e soprattutto dal gennaio 1948, la svalutazione diventa vertiginosa. La lettura della seguente tabella è, a questo riguardo, suggestiva:

DEPREZZAMENTO DEL DOLLARO CINESE

	Cambio ufficiale	Cambio nero (Shanghai)
	per dollaro americano (U. S)	
	anno 1947	
Gennaio	3.400	7.200
Febbraio	12.000	—
Marzo	"	—
Aprile	"	22.000
Maggio	"	34.000
Giugno	"	49.000
Luglio	"	43.000
Agosto	"	45.000
Settembre	"	60.000
Ottobre	"	86.000
Novembre	"	170.000
Dicembre	"	145.000
	anno 1948	
Gennaio	"	160.000
Febbraio	"	280.000
Marzo	"	490.000
Aprile	"	860.000
Maggio	"	1.170.000
Giugno	"	3.700.000

6. - Perdendo quasi totalmente il suo potere di acquisto la moneta cinese aveva dunque completamente perduto la condizione essenziale della sua utilità. Si doveva provvedere a colmare la lacuna di una moneta inesistente.

Francesco Ferrara, il nostro massimo economista del secolo XIX, forse ancora oggi insuperato, ne avrebbe tratto occasione per lasciar nascere, per generazione spontanea, e lasciar radicare, la moneta privata, indipendente da qualunque ingerenza statale. Ma questi non sono tempi adatti a siffatti esperimenti rivoluzionari ed avveniristici, come li ha definiti Angelo Messedaglia. La Cina non poteva rimanere che nell'orbita della attuale comune esperienza, senza proporsi rischiose novità. Perciò il Presidente Chiang-Kai-Schek, in un decreto di emergenza finanziaria e di riforme economiche, pubblicato il 19 di agosto, annunciò quattro gruppi di provvedimenti di immediata attuazione intesi a regolare:

1) l'emissione di una nuova moneta denominata Yuan aureo;

2) la consegna da parte dei cittadini e delle persone giuridiche, di tutto l'oro, delle monete d'argento e delle monete estere;

3) la dichiarazione, da parte dei cinesi, delle loro attività in Paesi stranieri;

4) l'inasprimento del controllo economico governativo.

I biglietti da emettersi dalla Banca Centrale di Cina, limitatamente a due miliardi, vennero fondati sull'Yuan aureo (dollaro) del peso di 0,22217 grammi di oro fino. Essi avranno piena copertura costituita dal 40% di oro, argento e cambi esteri e per il 60% in obbligazioni e attività demaniali, indicate dal governo. La Banca Centrale di Cina venne anche autorizzata ad emettere la moneta sussidiaria. Fu inoltre prescritto che dal 19 agosto tutti i conti pubblici e privati dovessero essere tenuti in termini della nuova unità monetaria.

Il cambio dell'Yuan in dollari degli Stati Uniti, venne fissato nel rapporto da 4 a 1; il cambio di altre monete sarà deciso dalla Banca Centrale della Cina. I detentori di oro, di argento, di dollari d'argento e di monete estere, sono obbligati a depositare queste loro attività, potendone però conservare la disponibilità nella specie originaria solo per finanziare importazioni autorizzate. I minerali d'oro e d'argento, prodotti dal Paese, dovranno essere acquistati dalla Banca Centrale di Cina. Col medesimo decreto fu vietata la fabbricazione degli ornamenti d'oro e limitato il loro uso personale per i cinesi che escono dal paese ed è stato rafforzato il monopolio delle riserve da parte della Banca Centrale della Cina anche nei confronti delle Banche straniere operanti in Cina, che non possono comperare, vendere, possedere o tenere in deposito argento, dollari d'argento e monete estere. Singolare è la disposizione che concede il 40% del valore di confisca a coloro che informano il governo intorno a mancate dichiarazioni riguardanti valute estere possedute da cinesi.

Oltre a queste disposizioni di carattere strettamente monetario altre, non meno severe, riguardano il rafforzamento del controllo economico soprattutto ai fini di pareggiare il bilancio e di coordinare l'amministrazione finanziaria alla nuova moneta e di difendere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti attraverso restrizioni in uso nella maggior parte dei paesi del mondo. La legge giunge fino a sottoporre a ispezione i movimenti di magazzino. Per favorire la ripresa economica della nazione vengono proibiti le serrate, gli scioperi, l'arresto del lavoro.

La nuova legge monetaria cinese sottopone dunque a controllo, nel modo più drastico e con sanzioni di estrema gravità, il commercio interno e internazionale e il movimento dei capitali e conferisce funzioni di controllo reciproco dei cittadini sui cittadini (2).

(2) Riproduciamo alcune disposizioni più caratteristiche della nuova legge cinese secondo il testo ufficiale datone dal « Chinese News Service »:

II, 8 - E' proibito l'uso di oro, in barre o in pani, per la fabbricazione di ornamenti.

II, 9 - E' proibita l'esportazione di oro, argento, dollari d'argento e valuta straniera. Coloro che si recano all'estero possono peraltro recare con sè ornamenti d'oro che non superino il peso di due « shih liang » (uno shih liang = gr. 31,25), ornamenti d'argento che non superino i 20 « shih liang », e valuta straniera destinata esclusivamente a spese di viaggio per un ammontare non superiore a 100 dollari U.S.A., purchè muniti di certificato emesso dalla banca presso la quale la valuta è stata acquistata.

II, 11 - Ad eccezione della Banca Centrale di Cina, nessuna banca cinese o straniera che non sia stata specificatamente autorizzata dalla Banca Centrale, può possedere o tenere in custodia oro, argento, dollari d'argento o valuta straniera, nè effettuarne operazioni di compra o di vendita.

II, 14 - Coloro che forniranno agli organi governativi informazioni atte ad identificare eventuali violazioni alle misure adottate per il controllo dell'oro, argento, monete d'argento e valute straniere, saranno ricompensati con il 40% del valore delle somme o degli oggetti confiscati.

III, 4 - Le « attività in divise estere » sono soggette a controllo. Ai fini della legge questo termine comprende: i depositi all'estero, sia a vista che a scadenza fissa, la valuta estera, l'oro in verghe e in barre depositato all'estero, e ogni altra attività liquida pos-

Dal punto di vista bancario questa legge è inappuntabile. Si può forse fare qualche riserva sulla natura del 60% delle riserve della Banca di emissione costituite da titoli e da attività dello Stato, che non possono avere la liquidità propria delle riserve bancarie. Più discutibili sono gli effetti dei previsti controlli e delle proibizioni nei riguardi della ricostruzione dell'economia cinese. E' da augurarsi che essi costituiscano misure temporanee e che vi succeda una politica di libertà commerciale. Ma questo dipende dal successo dell'attuata riforma monetaria, e cioè dalla stabilità che essa saprà garantire in termini di prezzi e di cambi. A sua volta quel successo dipende dal pareggio del bilancio dello Stato e della bilancia dei pagamenti con l'estero. Se queste due condizioni non si verificano non si sa come la Banca Centrale della Cina potrà mantenere la circolazione nei limiti previsti di 2 miliardi di Yuan, pari a 500 milioni di dollari americani; circolazione assai limitata se si pensa alla popolosità ed estensione del territorio cinese. Si deve però, a questo proposito, tener presente che l'attività economica cinese è, come si è detto, solo per una piccola parte economia mercantile e per la maggior parte economia famigliare rurale.

Comunque l'aver posto fine al processo di svalutazione è già una decisione risanatrice anche del clima di decadenza morale che si forma durante lo sviluppo di questi processi. Qualcuno ha opportunamente richiamato, a proposito del nuovo ordine monetario instaurato in Cina, la riforma monetaria attuata dagli Alleati nella Germania occidentale. Anche in Cina prodotti e merci, che avevano disertato il mercato in considerazione di possibilità speculative, potrebbero riaffluirvi, e la bilancia economica interna tornare a saldarsi al suo naturale equilibrio.

Rimane da liquidare una situazione politica interna perturbatrice e che limita l'autorità territoriale dello Stato imponendogli anche sacrifici finanziari sproporzionati alle sue entrate ordinarie. Non si deve però disconoscere che la svalutazione monetaria sia stata una grande alleata dei disordini sociali. Se l'ordine monetario potrà essere conservato, anche l'ordine politico e sociale sarà più facilmente ricostituito e potranno essere debellate le forze che ancora vi si oppongono sottoponendo il popolo cinese a inenarrabili sacrifici (3).

ALBERTO DE' STEFANI

seduta all'estero, ivi comprese le obbligazioni estere emesse dal Governo cinese o da altri governi, le azioni o obbligazioni industriali, le cartelle fondiarie, le polizze d'assicurazione, le annualità, le cambiali a data fissa, i depositi cauzionali in contratti di compra-vendita, i versamenti in garanzia di transazioni di borsa, ed ogni altro strumento o titolo negoziabile.

III, 12 - Chiunque informerà gli organi governativi interessati di violazioni alle misure per la registrazione delle divise estere possedute all'estero da cittadini cinesi, e qualora tali informazioni conducano ad una sentenza di condanna e alla confisca delle divise in questione, sarà ricompensato con il 40% del valore delle divise estere confiscate.

IV, 23 - Finchè le presenti misure rimarranno in vigore, sono proibiti serrate e scioperi, compresi gli scioperi banchi; i violatori saranno puniti a norma delle misure d'emergenza concernenti l'inottemperanza alla Legge della Mobilitazione Generale.

(3) *Dopo che il prof. A. De' Stefani ci aveva consegnato questo articolo sulla nuova moneta cinese, gli avvenimenti hanno giustificato le riserve in esso contenute. Nonostante la creazione della nuova unità rapportata al dollaro come da 4 a 1, i prezzi espressi in termini di valuta bancaria hanno frattanto ricominciato a salire, provocando la rarefazione delle merci e la svendita del circolante. Gli speculatori, nella loro richiesta di investimenti, si dimostrano particolarmente interessati a coprirsi di merci esportabili, in quanto il loro possesso evita il pericolo delle investigazioni previste dalla recente legge monetaria. E' impossibile ogni previsione sulle conseguenze prossime, data la delicata situazione militare e politica in atto.* (N. d. R.).